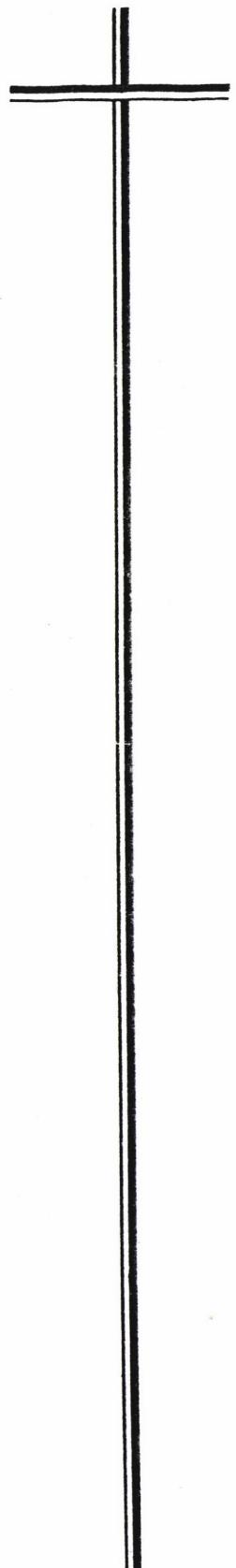
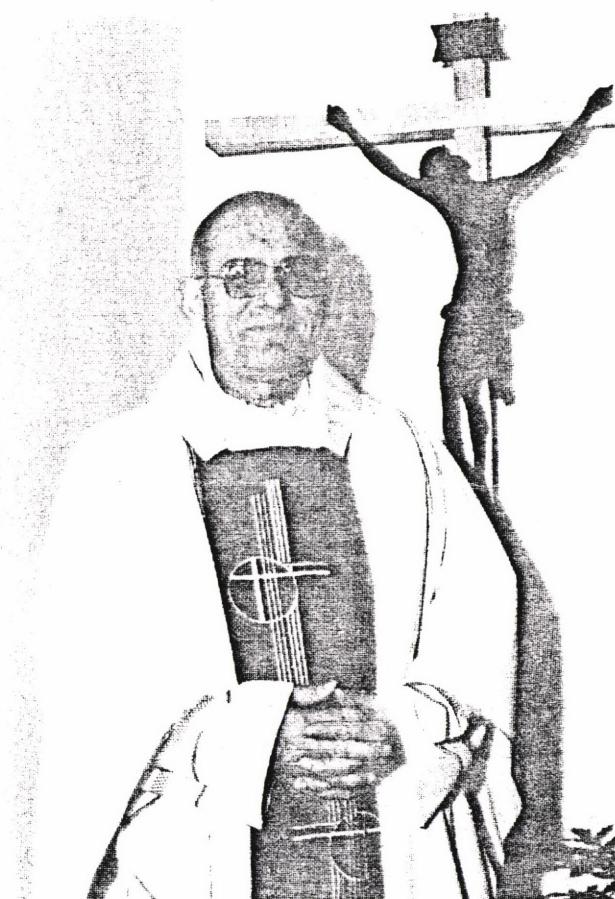


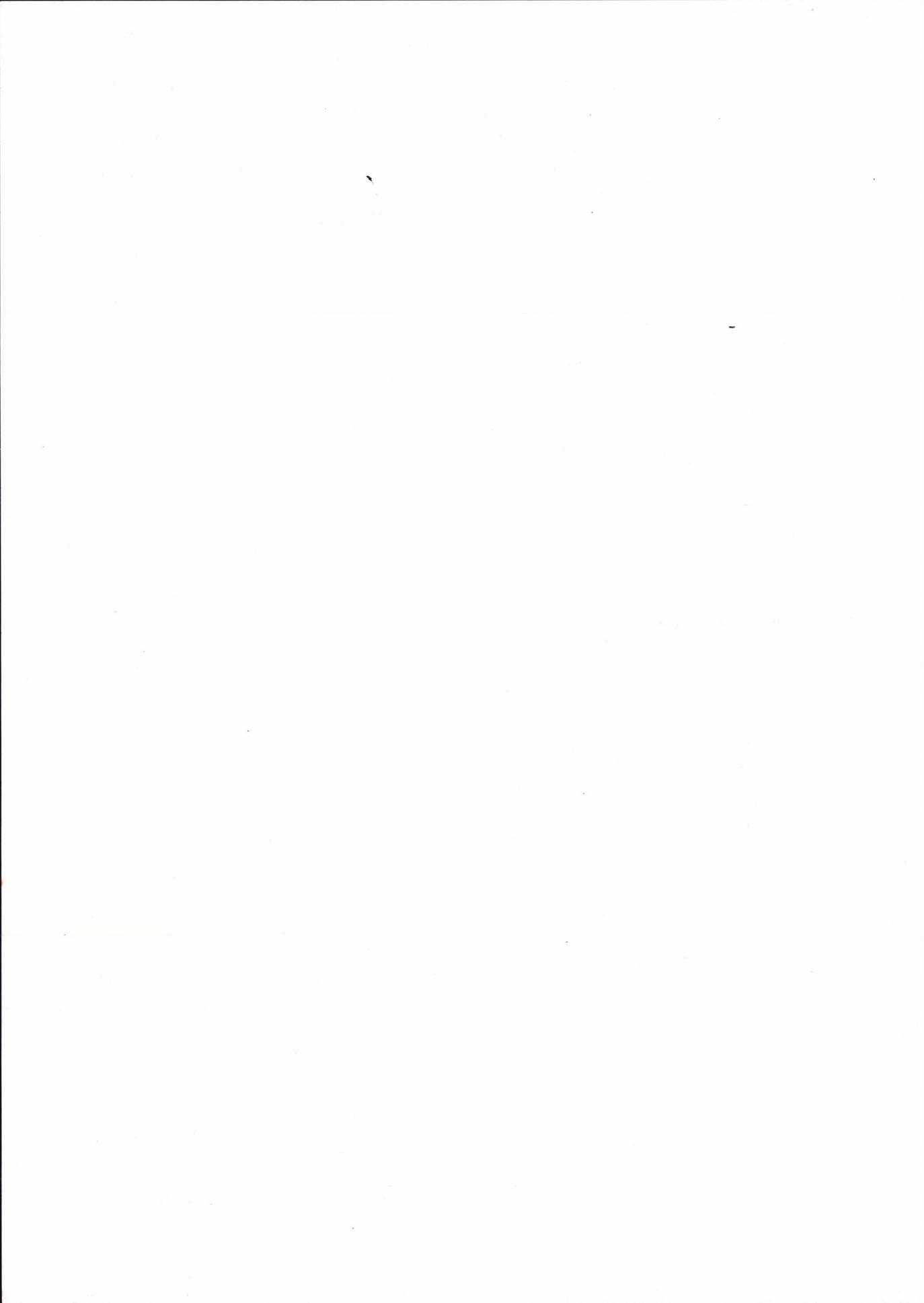
**COMUNITA' SALESIANA**  
**ZEITUN**  
**CAIRO - EGITTO**



**DON GIUSEPPE FAVARATO**

Sacerdote Salesiano

n. Trebaseleghe 25 maggio 1932  
m. Mogliano V.to 6 marzo 1987



Carissimi Confratelli,

Il giorno 5 marzo 1987, a Mogliano Veneto (TV), dopo diciotto lunghi mesi di dolorosa malattia vissuta con serenità e forza d'animo, ha fatto ritorno alla Casa del Padre il Confratello

**GIUSEPPE FAVARATO**  
**di anni 55**

Era nato a Trebaseleghe (PD) il 25 maggio 1932 da Luigi e Amalia Corò. Dalla famiglia aveva appreso fin da piccolo il senso del dovere e della responsabilità che poi lo avrebbe accompagnato per tutta la vita.

Al termine della seconda guerra mondiale, nel settembre del 1945, entrava nell'aspirantato di Mirabello Monferrato (AL) dove frequentò la scuola media per passare poi, per il ginnasio, a Penango (AT). Già in quel periodo, in cui maturò la sua vocazione salesiana, si distingueva per il suo carattere gioiale e generoso che gli attirava la simpatia dei compagni e la stima dei superiori.

Nel 1950 lasciava la patria, destinato alla Ispettoria del Medio Oriente. Compì il noviziato a Tantur (Betlemme) dove emise la prima professione il 2 novembre 1951 e quindi passò, per gli studi filosofici, a Cremisan, sempre vicino alla città natale di Gesù.

Erano anni difficili. Il Noviziato e lo Studentato stavano riprendendo la loro attività dopo una lunga parentesi dovuta alla seconda guerra mondiale e poi alla guerra che portò alla costituzione dello stato d'Israele con la conseguente divisione della Palestina. Anche la situazione economica delle case era tutt'altro che florida. I sacrifici, quindi, non mancarono.

Dal 1954 al 1957, dopo di aver conseguito la Maturità scientifica a Beirut, fu ad Alessandria d'Egitto per il tirocinio, coronato dalla professione perpetua.

Ritornò a Cremisan per la teologia. Fu un periodo di intensa preparazione al sacerdozio. Qui maturò la sua formazione salesiana e sacerdotale conservando sempre il suo carattere gioioso che lo portava ad essere l'anima delle attività ricreative; rimase sua caratteristica la passione per il teatro.

Fu ordinato sacerdote dal Patriarca di Gerusalemme Mons. Alberto Gori il 29 giugno 1961. Poteva finalmente dedicarsi interamente ai giovani nell'apostolato e nell'insegnamento: lo fece sempre con generosità, dedizione e zelo apostolico fino a che le forze glielo permisero.

Lavorò in diverse case dell'Ispettoria. Giovane prete, fu ad Alessandria come insegnante e catechista. Inviato poi ad Aleppo (Siria), vi rimase dal 1964 al 1969, prima come Consigliere scolastico e poi come Direttore. Dal 1969 al 1975 diresse la casa di Betlemme per tornare poi, ancora una volta, ad Alessandria per un anno come Maestro dei novizi e, dal 1976 al 1982, come Direttore di quell'Opera.

Furono tutte mansioni che, pur con gli inevitabili limiti umani e in mezzo a tante difficoltà date dalle diverse situazioni, adempi con grande senso di responsabilità e zelo e con cuore veramente salesiano, sempre accogliente ed aperto verso tutti.

Al centro dei suoi interessi e delle sue preoccupazioni rimasero però sempre i giovani che accostava, come voleva Don Bosco, con gioiosa cordialità, intrattenendoli affabilmente, interessandosi ai loro problemi e aiutandoli generosamente per renderseli tutti amici, senza distinzione tra cristiani e musulmani, preoccupato solo di formarli alla vita.

Dopo la pausa di un anno per un corso di formazione permanente, fu inviato al Cairo per passare poi, nel 1985, come Incaricato della nuova presenza salesiana nell'ex parrocchia latina di Zeitun (Cairo), destinata a diventare Centro Giovanile e vocazionale e Casa di accoglienza.

Fu qui che durante l'estate, mentre con un gruppo di giovani volenterosi dell'IMO si adoperava per rimettere in efficienza i vari ambienti, si manifestarono i sintomi della malattia scambiati, in un primo momento, come disturbi reumatici.

Il progredire dei dolori, ribelli ad ogni cura, consigliarono esami più accurati che portarono a scoprire, purtroppo, la vera natura del male: tumore alle ossa ormai diffuso.

La gravità del caso consigliò l'immediata partenza per l'Italia nella speranza che la scienza medica potesse ancora operare qualcosa. Fu ricoverato nella clinica "Mater Misericordiae" di Roma dove fu amorosamente assistito e curato dalle Suore e seguito con grande dedizione dal personale sanitario.

Ulteriori analisi confermarono la gravità della situazione di cui l'infermo fu messo delicatamente al corrente. Accettò il verdetto dei medici con grande forza d'animo, pur continuando a sperare che la scienza medica, ma soprattutto l'intercessione del Servo di Dio Simone Srugi a cui ricorreva con fiducia, potessero operare la guarigione.

Il suo coraggio, il suo abbandono in Dio, la sua serenità, colpivano tutti coloro che lo avvicinavano e anche i medici ne rimanevano ammirati. Dal letto, in forma diversa, continuava l'apostolato che per tanti anni aveva svolto nei vari ambienti di lavoro.

Dopo un ciclo di terapie intense e aggiornatissime, si pensò di portarlo più vicino alla mamma ed alla famiglia. Nel gennaio del 1986 fu fraternamente accolto dai Confratelli del collegio "Astori" di Mogliano Veneto (TV) che per più di un anno gli furono vicini anche quando, per l'aggravarsi del male, si rese necessario il ricovero nella vicina clinica "Villa Salus" dove trascorse gli ultimi sei mesi quasi immobilizzato a letto. Anche qui fu oggetto delle cure ed attenzioni più delicate da parte delle Suore e del personale curante.

Il 6 luglio, per interessamento del suo parroco, aveva ancora avuto la gioia di celebrare a Trebaseleghe il 25° di sacerdozio, presente la mamma e circondato da familiari, confratelli ed amici: una giornata da lui profondamente e serenamente vissuta nonostante l'intensità dei dolori.

Con il progredire della malattia, si rese conto che non c'era più nulla da fare e si dispose con piena lucidità e accettazione, sostenuto dalla fede e dalla preghiera, al grande momento dell'incontro col Padre di cui parlava con tanta naturalezza.

La lunga e dolorosa malattia ha rivelato tutta la forte personalità di Don Giuseppe, il suo coraggio di accettazione, la sua profonda spiritualità e la sua capacità di nascondere, dietro il sorriso, le proprie sofferenze per non farle pesare sugli altri.

Molti passavano per la sua camera e tutti ne uscivano ammirati, portando con sé qualcosa di vivo da quell'incontro. Capace di interessarsi e di vivere con sentita compassione i vari problemi che gli erano presentati, riusciva a rasserenare le anime e a portarle più vicino a Dio.

Ciò che lo amareggiava maggiormente era il fatto di non poter lavorare più per la sua Ispettoria e per i giovani: argomento su cui tornava spesso, specialmente quando aveva la possibilità di intrattenersi con qualche Confratello del Medio Oriente che si recava a visitarlo. Ma sapeva riprendere la sua abituale serenità offrendo le sue sofferenze e le sue preghiere per tutti e specialmente per le vocazioni che chiedeva al Signore generose e sante.

Nel tirocinio del dolore andava sempre più intensificando il suo rapporto con Gesù crocifisso. Chi gli fu vicino ebbe modo di vedere come avesse tempi ben determinati di preghiera collegati dall'invocazione frequente, spontanea e sofferta al Signore e alla Vergine santa, specialmente nei momenti di sofferenza più martoriante. La sua Messa quotidiana, celebrata nel suo letto come una vittima sull'altare, era vissuta con la calma di chi sa di dover, con Cristo, salire all'altare del Dio crocifisso. Il breviario gli serviva per attingere a fondo la forza della preghiera, vissuta e ricreata di continuo nella propria umanità sofferente

(di qui la predilezione per alcuni salmi che, per suo espresso desiderio, furono scelti per le sue esequie). Il santo rosario era per lui una via gaudiosa, dolorosa e gloriosa da percorrere quotidianamente con Maria nel rivivere i misteri del Signore.

Quando ero ancora Direttore della casa del Cairo, Rod El Farag, mi scriveva in data 20/04/86: "Io, tra le poche spanne di terra che è la mia cameretta, nella fede e nella serenità, celebro la Messa della mia vita pregando ed offrendo; sopportando i dolori che, a volte, sono scorticanti ... Quanto durerà questo mio Venerdì Santo? Non lo so. Ho bisogno però delle vostre preghiere per entrare a fare la volontà di Dio con sempre rinnovata generosità, ed avere la forza di dire di sì ... anche alla morte!". Non gli era sempre facile accettare e sopportare. "Comunque, scriveva ancora il 19/05, "...sono contento di tutto e il Signore mi dà forza e conforto per iniziare ogni giornata come suo dono e accettare la sua volontà".

Il Direttore del Collegio "Astori" ebbe a dire: "Spesso Don Giuseppe parlava del suo letto come di un altare e della sua malattia come di un lungo calvario. Lo ha affrontato faticosamente, ma anche con tutta la serenità di cui è stato capace per aiutare quanti amava.. Non gli rimaneva che sperare ed attendere il Paradiso. Vi è giunto giovedì, 5 marzo alle ore 14".

Era rimasto a Mogliano Veneto poco più di un anno, ma i funerali, sia all'Astori che in paese, dove fu sepolto, mostraron quanto fosse ormai conosciuto e stimato.

Prima di chiudere questa lettera è doveroso da parte nostra un pensiero di profonda gratitudine per i Confratelli di Mogliano Veneto e, in modo tutto particolare, per il Sig. Davino che con amore veramente fraterno e con tanta dedizione lo ha assistito; per le Suore delle cliniche "Mater Misericordiae" di Roma e di "Villa Salus" che gli sono state tanto vicine con le loro premure, e per il personale sanitario che lo ha curato. Riconoscenti, assicuriamo la nostra preghiera: il Signore voglia ricompensare tutti generosamente per quanto hanno saputo fare per il nostro caro Confratello.

Certamente Don Giuseppe sarà giunto al traguardo del suo cammino terreno purificato dal lungo soffrire; tuttavia non vogliamo mancare di essergli generosi di suffragi.

Chiediamo anche un ricordo particolare per questa piccola Comunità perché, con l'aiuto del Signore, possa realizzare pienamente le finalità per cui fu fondata.

Fraternamente in Don Bosco

Don Severino Libralato e Comunità



**Dati per il necrologio:**

Sac. Giuseppe Favarato  
n. a Trebaseleghe il 25 maggio 1932  
m. a Mogliano Veneto il 6 marzo 1987  
a 55 anni di età, 36 di professione e 25 di sacerdozio.

*"Hai mutato il mio lamento in danza, la mia veste  
in abito di gioia."*  
(Salmo 29)



**Dalle lettere:**

*"Mi trovo sereno di fronte alla morte, disponibile alla volontà del Signore. Certamente questo è frutto delle vostre preghiere.*

*Vi ricordo sempre tutti, uno per uno, nel momento più bello della giornata, durante la celebrazione eucaristica.*

*Ricordo i giovani, tutte le persone che ho avuto la gioia di conoscere ..."*



*"Vi aspetto tutti in Paradiso "*  
(Don Bosco)

---